



l'opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 123 - Euro 0,50

Giovedì 30 Giugno 2022

Centrodestra: campanello d'allarme

di PAOLO PILLITTERI

Certo, riassumendo i dati di una elezione particolarissima, è pur vero che brilla il successo di un Enrico Letta (benché cauto nei commenti post) cui fa da lamento l'insuccesso di Matteo Salvini. Eppure, anche l'indubbio risultato positivo di Giorgia Meloni non è quello che molti definiscono un trionfo. Ci vuole ben altro, sembra dire fra le righe la stessa vincitrice con un occhio alle elezioni politiche del prossimo anno. Intanto Silvio Berlusconi media offrendo Arcore come casa della riflessione a tre.

Nel gran parlare di un risultato di puro stampo amministrativo, non può sfuggire comunque un dato di fondo, con un Partito Democratico che con l'ultima performance elettorale regala al centrosinistra la maggioranza quasi assoluta in Lombardia delle 12 province, lasciando al centrodestra solo Sondrio e Pavia: un fatto senza precedenti che preoccupa non poco la stessa Lega, finora egemone in un territorio che sembra non riuscire più a controllare e che invece sta rispondendo a giovani sindaci in comuni, vedi ad esempio Monza e Lodi, che della regione sono parte importante.

Un fatto senza precedenti, si dice, ma anche un risultato che non è catastrofico non tanto o non soltanto per la natura squisitamente locale, ma, semmai, per un nuovo allarme che oggi il dato finale fa risuonare, soprattutto per Salvini.

Intendiamoci, un campanello d'allarme se vogliamo, ma che richiama un elemento che non è di sola risultanza dei litigi fra Meloni e Salvini giacché, a ben vedere, non sono stati e non sono definibili alla stregua di una rissa da cortile tanto più che il duo litigioso non ne può ignorare il suono politico.

Lega e Fratelli d'Italia, come si può commentare a prima vista, sono su due sponde.

Ma rilevare il fatto che il leader della Lega possa essere logorato da una scelta governativa che dentro di sé non era valutata la migliore, anzi, e che, viceversa, la collocazione all'opposizione della Meloni le avrebbe dato ottimi frutti, è, per certi versi, troppo semplicistica ancorché evidente a occhio nudo.

Il punto è che nel centrodestra (ora con un Cavaliere tornato in sella), e comunque si vogliano analizzarne le cosiddette responsabilità, esiste un fondo, col suo sottofondo, che non pare all'altezza di quella che il termine "weltanschauung" riassume, non soltanto come visione del mondo ma come sua analisi prioritaria rispetto alle conseguenti decisioni politiche.

Se vogliamo essere meno aulici ma più terra terra, e come il nostro giornale si sforza di rilevare, nel centrodestra si avverte un vuoto, riempito parzialmente ma non sempre, dalla pur volenterosa Giorgia Meloni, anche nella trasferta spagnola, che avverte bensì il peso e le contraddizioni politiche di questa assenza ma che lei stessa non è, non può essere o non vuole essere in grado di riempire.

In altra parole manca una politica percepibile nel suo pieno significato in questo centrodestra; manca un federatore (una sorta di Berlusconi giovane) in grado non soltanto di prevedere ma, se del caso, di spegnere i pericoli di eccessi di rivalità che non soltanto non pagano, come s'è visto in queste elezioni, ma mettono a rischio ciò che sembra a portata di mano, ad esempio quella vittoria nelle elezioni del prossimo anno, ma che non è così scontata, al di là dell'ottimismo della volontà.

Draghi e Conte sempre più lontani

Cresce l'insofferenza dei 5 Stelle nei confronti dell'Esecutivo dopo le "interferenze" del Premier. Di Maio: "Irresponsabili minacciano la tenuta del Governo"



Divide et impera

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Più indizi fanno una prova. La costruzione di un partito di Mario Draghi senza Draghi ha iniziato il suo corso. L'obiettivo è di non far vincere le elezioni politiche al centrodestra. Nei giorni scorsi avevo scritto un articolo nel quale avevo messo il punto di domanda (partito di Draghi, senza Draghi?) perché avevo la netta sensazione che ci fosse lo zampino del premier nella scissione dei Cinque Stelle. La poltrona di presidente del Consiglio dei ministri cambia chi ci arriva senza alcuna legittimazione politica.

È già successo con Lamberto Dini, con Mario Monti e adesso si ripropone con Mario Draghi. Assumono l'alta funzione dichiarando "lo spirito di servizio" quasi come un sacrificio, ma appena assaporano il potere fanno di tutto per mantenerlo. Li accomuna, inoltre, la facile irritazione quando subiscono delle critiche al loro operato. Indimenticabile l'affermazione di Draghi: "Un lavoro me lo trovo da solo". Si sentono indispensabili.

Sono stati definiti, con una orribile espressione, "riserve della Repubblica". Gli ultimi presidenti della Repubblica, sfruttando la pochezza della classe politica della seconda Repubblica, hanno sfruttato la loro debolezza nominando personalità che di fatto hanno governato per interposta persona o suscettibili di essere politicamente influenzabili. Sempre senza alcuna legittimazione di un voto popolare.

Il voto per chi risiede al Quirinale è un fastidioso rito. Votare è sempre l'estrema ratio. C'è sempre "una opportuna emergenza" che giustifica il differimento della prova democratica. Il nuovo messia è Mario Draghi. Può il popolo bue esprimere un voto che ne possa mettere in discussione il suo essere indispensabile? La risposta è cento volte sì!

Ha ragione Giorgia Meloni quando chiede le elezioni anticipate. Non bisogna dare il tempo alla nomenclatura di predisporre il campo minato contro la coalizione di centrodestra. Forza Italia e Lega devono comprendere che essere responsabili nelle condizioni date è "fare l'amico del giaguaro"!

Lo sport preda del delirio sanitario

di CLAUDIO ROMITI

Malgrado tutti i riferimenti sanitari ci dicano che con le ultime varianti il Sars-Cov-2 ha perso gran parte della sua aggressività (sebbene i rischi per le persone immunocompetenti sono sempre stati piuttosto bassi anche nelle sue prime versioni), nello sport mondiale ad alto livello assistiamo a un vero e proprio delirio autodistruttivo. Importanti competizioni vengono regolarmente falsate dall'esclusione in massa di atleti risultati positivi al tampone ma asintomatici nella stragrande maggioranza dei casi. È successo nelle Olimpiadi invernali disputate in Cina, dove alcuni nomi di spicco hanno do-

vuto gettare alle ortiche quattro anni di preparazione proprio a causa di una imprevista positività. Più recentemente, al Giro della Svizzera, circa il 40 per cento dei ciclisti, tra cui colui che comandava la classifica generale, sono stati costretti per lo stesso motivo a fare le valigie.

Idem con patate per il nostro tennista di punta, Matteo Berrettini, dato tra i favoriti nel prestigioso torneo di Wimbledon, il quale ha pensato bene di ritirarsi dal torneo, pur non manifestando sintomi se non un blando raffreddore. Si tratta, a mio avviso, di un assurdo eccesso di scrupolo, dal momento che, caso ancora raro, gli organizzatori dell'importante evento londinese non impongono l'obbligo del tampone. Tant'è che in un delirante articolo pubblicato sulla Gazzetta dello Sport, Berrettini per questo gesto autolesionistico è stato definito un "campione anche fuori dal campo".

Secondo il genio che ha scritto il pezzo, immaginando di descrivere una epidemia di peste bubbonica, il tennista romano avrebbe compiuto il suo gesto "per rispetto verso colleghi, arbitri, raccattapalle e inservienti presenti al torneo di Wimbledon. Mai avrebbe rischiato di trasformarsi in un potenziale untore mettendo a rischio la salute di qualcuno solo per l'egoismo di ritrovarsi, almeno per una volta, sull'erba londinese più famosa che c'è".

Tutto questo mentre si avvicinano a grandi passi due importantissimi avvenimenti sportivi, il Tour de France - in cui stanno già fioccando i ritiri per positività, che hanno coinvolto anche due ciclisti italiani: Trentin e Battistella - e i Campionati del mondo di atletica leggera, e ci si stupisce che ancora quasi nessuno nel vasto mondo delle competizioni di alto livello abbia il coraggio di alzare un dito contro la reiterata follia di discriminare attraverso un tampone chiunque risulti positivo a un virus del raffreddore, perché di questo si tratta per persone giovani e in buona salute come sono, per l'appunto, gli atleti d'élite. D'altro canto, se nemmeno chi vede sfumare per un banale tampone grandi sacrifici e importanti investimenti, rinunciando a notevoli introiti economici, abbozza una qualche reazione nei riguardi di situazione così assurda, vuol proprio dire che la più irrazionale delle paure virali continua a prevalere rispetto a qualunque altra ragionevole considerazione.

La priorità della sinistra: limitare il diritto di proprietà

di GIORGIO SPAZIANI TESTA (*)

È incredibile. Ora che finalmente sono tornati i turisti in Italia, dopo la pandemia e le restrizioni, la principale preoccupazione di una parte della politica è quella di limitare il più possibile, fino addirittura ad impedirla, una specifica forma di ospitalità, quella degli affitti brevi. E il paradosso è che si tratta dell'unico comparto che - nonostante abbia sofferto l'assenza di qualsiasi reddito per due anni (ma il contestuale obbligo di pagamento della patrimoniale Imu) - non ha ricevuto al-

cuna forma di ristoro.

Da un lato l'iniziativa del sindaco di Firenze, che sta raccogliendo firme su una proposta di legge che mira a "combattere la rendita immobiliare passiva e parassitaria" (Camera dei deputati il linguaggio da estrema sinistra sudamericana è il suo). Dall'altro, la surreale discussione di queste ore alla su un emendamento del Partito Democratico riguardante Venezia che mira - testuale - a "tutelare l'ambiente e l'ecosistema lagunare" limitando la locazione di immobili a fini turistici (sottintendendo, quindi, che l'ecosistema non sarebbe invece minacciato dal turismo alberghiero).

Pandemia, guerra, inflazione, fame, e l'elenco potrebbe proseguire. Ma per qualcuno la priorità è limitare il diritto (costituzionale) di proprietà dei risparmiatori italiani.

(*) *Presidente di Confedilizia*

Il mondo di Cirillo

di GIAN STEFANO SPOTO

Kirill Petrenko ha una faccia sorridente e sognante, quella di chi si immerge in una nuvola, volteggia con una bacchetta da giocoso spadaccino, e poi chiede un trionfo di note con una faccia da severo furbacchione. Per ascoltare la Berliner Philharmoniker Orchestra, diretta da questo grande musicista russo, ventitremila spettatori, l'intera popolazione di un grosso paesotto, hanno prenotato anche otto mesi prima. Una serata all'aperto di fine giugno, in cui tradizionalmente le stelle si scansano per lasciare la scena a una pioggerella fastidiosa, ma nulla in confronto all'emozione che si proverà.

Berlino, un treno di superficie, poi settecento metri a piedi, tutti in fila ordinata. E si arriva a Waldbühne, anfiteatro costruito in mezzo alla foresta più musicale del mondo. Educatissimi di tutte le età sfilano in maglietta, alcuni con coperte, vettovaglie, persino cestini da pic-nic con piatti di porcellana, ormai creduti in disuso. E poi impermeabilini trasparenti usa e getta con cappuccio, non si sa mai. Anzi, si sa, si sa. Affiorano alla mente immagini novecentesche, quando le signore che brulicavano nei teatri di provincia non sempre si informavano sullo spettacolo a cui avrebbero assistito, anche se spesso d'eccellenza. Si andava quasi solo per sfoggiare, evitando, a costo di cessioni del quinto, di rimettere lo stesso vestito due volte: Aida non poteva essere sempre celeste.

E si conclude che le frasi fatte sui bei tempi passati qualche volta fanno tanta acqua. Perché davanti ai posti numerati c'è una sorta di campeggio libero sotto il palco dove hanno trionfato, fra gli altri, Riccardo Muti, Claudio Abbado, Gustavo Dudamel, Simon Rattle e tante altre star della bacchetta. Gli spettatori scendono infiniti scalini, l'orchestra prova, il pubblico alza le braccia in sincro, e urla gioia per essere lì. Ad ascoltare Ljadov, Rachmaninov, Mussorgsky che rivivono interpretati dalla Berliner, diretta, quest'anno, dal fioretto di Petrenko, con Daniil Trifonov al pianoforte. Tutti russi, dunque, musicisti e compositori.

In Italia, roba da interrogazioni par-

lamentari su Facebook: c'è lo zampino di Vladimir Putin, non importa se Ljadov morì nel 1914, Rachmaninov diventò americano e Petrenko austriaco. Ma con Mussorgsky e Trifonov come la mettiamo? Sembra strano, ma qui conta solo la musica. E dopo un tifo da stadio educato (esiste!) cala il silenzio, e l'acustica è quella di un auditorium al chiuso. Alla fine di ogni brano ovazioni da parte di un pubblico che ha trattenuto il respiro per poi sfogare la propria felicità. E se capita che lo faccia fra un movimento e l'altro, nessuno zittisce, non si censura l'eccesso di entusiasmo, che non è ignoranza musicale. Subito dopo, l'atmosfera si ricompone con la stessa magia con cui si era creata. Due ledwall staccano spesso sul "dirigent", con pose da ragazzo che ama stare in mezzo a tanti amici.

E poi su un pianista, parte di una scenografia compostamente trionfale, e su un'orchestra che non si diverte mai tanto come in quel luogo. Pensare al prolungato silenzio di decine di migliaia di persone che poi esplodono nella gioia sembra assurdo, soprattutto quando non si tratta di gioco del calcio. Invece, qui, gli unici che si permettono di mettere becco durante i concerti sono gli uccellini. Ma la loro non è maleducazione: Waldbühne vuol dire palcoscenico nella foresta. E la foresta è casa loro, dunque, chiedere ai pennuti il permesso di suonare e scriverli come contrappuntisti è il minimo, nel mondo vero in cui i sogni sono realtà per una sera.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

La politica frattale

di MAURIZIO GUAITOLI



Ma, allora, dalle scie chimiche è spuntato davvero un pianeta alieno? Sì, a quanto pare. E si chiama Luigi (Giggino, confidenzialmente) Di Maio. Il problema è che quell'asteroide vorrebbe assomigliare alla Terra: tutto sta a capire come spera di farlo. Ovvero, in che modo il neonato dimaismo occuperà un suo spazio all'interno dell'attuale quadro della politica italiana che si può definire "frattale", equiparabile cioè a un oggetto geometrico, tipo il volgare broccolo, il quale ripete identicamente la sua forma-base nelle varie scale di grandezza, nel senso che ingrandendo una sua parte qualunque si ottiene una figura simile all'originale. Vedere per credere. Ad esempio, i numerosi partiti che compongono il broccolo centrista sono tali e quali al blocco primigenio stesso, con gli uguali difetti e gli assai scarsi pregi.

Nel senso che tutti, ma proprio tutti, al loro interno ripetono lo schema desueto di nascere da un corpo più grande, al fine di assecondare i sogni di qualche personalità egotica scissionista, per poi assomigliare in tutto e per tutto all'originale negli identici difetti costruttivi, che la scissione stessa tendeva a cancellare, creando un'alternativa di consenso più o meno vasto. Il che, invece, non si verifica mai. Infatti, si prenda quanto accaduto nella quarantennale storia dei post comunisti e, più di recente, con Forza Italia. Con ogni probabilità, anche le scaglie del Movimento di Beppe Grillo tenderanno a configurarsi secondo il suddetto modello geometrico. Quasi seguissero una legge matematica e non una volontà autonoma e indipendente della politica.

Ora, poiché alcune personalità individuali e collettive hanno la tendenza a dilatare a dismisura le proprie membrane egotiche, la loro fine è quella della Rana di Fedro che imploce per aver voluto assomigliare al bue. Nel caso storico della Rana-Grillo, il propellente iniziale (una sorta di gas-elio dell'Io) ha coinciso con un forte successo elettorale del M5s, grafitificando così le leadership grilline ipertrofiche e megalomani. Le quali, però, una volta ascese l'Everest del gradimento popolare, sono precipitate rovinosamente a valle (per grave emorragia di consensi) dopo aver bruciato tutto il loro carburante demagogico nelle sabbie mobili della governabilità. Stessa sorte era toccata in precedenza alla coppia Matteo Renzi e Matteo Salvini, in corrispondenza di due momenti diversi ma quantitativamente identici, per aver creduto di essere diventati pesanti come un pachiderma, grazie al 40 per cento dei consensi ricevuti dai loro rispettivi partiti in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, svoltesi a cinque anni di distanza l'una dall'altra.

Nel 2014, fu il turno per primo di Matteo Renzi, finito poi in polvere a seguito del suo naufragio personale sul referendum costituzionale del 2016. Nel 2019 toccò invece a Matteo Salvini, che ripercorse incautamente le orme del suo predecessore auto-affondandosi, dopo l'ubriacatura così detta del "Papeete", assieme al Governo gialloverde tra Lega e Movimento cinque stelle. Oggi, Italia viva è, appunto, un'immagine frattale del Pd, come Lega e cinque stelle lo sono del broccolo populista originario. Ora, è vero che gli elettori hanno in genere una memoria assai corta, ma un alieno resta pur sempre tale come denunciano i suoi tratti somatici.

E quelli di Luigi Di Maio non sono per nulla trascurabili. Della rana "dimaista", gonfiatasi a dismisura con il sorprendente successo elettorale del 2018, rimangono scolpiti per sempre nella memoria collettiva di questo disgraziato Paese le rodomontate populiste dell'uscita dell'Italia da Ue, Nato ed euro. Altra clamorosa balla ipertrofica del Di Maio pensiero fu la richiesta di impeachment nei confronti del presidente Sergio Mattarella, reo di aver depennato il nome di Paolo Savona dalla lista dei ministri presentata dal neo designato Giuseppe Conte.

Per non parlare della solidarietà espressa nel 2019 da "Giggino", allora addirittura Vicepresidente del Consiglio all'epoca del Conte-I, ai leader populistici e violenti della protesta dei gilet gialli francesi, costata

una temporanea rottura diplomatica con l'Eliseo di Emmanuel Macron. Per terminare, infine, con quell'altra clamorosa e infelice uscita sul balcone di Palazzo Chigi (che ha dato modo ai cronisti politici di ironizzare sul ritorno al famoso Ventennio, quando c'era "Lui"! al grido dimaista "abbiamo abolito la povertà", grazie all'introduzione nel Def del "Reddito di cittadinanza" e di "Quota 100" per i trattamenti pensionistici. Misure queste ultime rivelatesi assolutamente demagogiche e distruttive per i bilanci pubblici italiani, per non aver creato né redditi da lavoro (tranne che per 60mila sprovveduti Navigatori privi di bussola), né beneficiato i veri poveri. Oggi, con la sua uscita dal Movimento, Di Maio rivoluziona in modo del tutto conservatore l'utopia rivoluzionaria di Grillo-Casaleggio, tornando a quella casella di partenza che fa da base a tutti i movimenti centristi moderati.

E da presumere che avrà un peso fortemente negativo sulle sorti future del Movimento la dismissione totale del dogma "Uno-vale-Uno" che, in quel linguaggio utopico originario, voleva semplicemente garantire pari diritti a tutti gli iscritti alla Piattaforma Rousseau, che potevano in tal modo autocandidarsi e scegliere direttamente, attraverso un semplice voto online, i propri rappresentanti a tutti i livelli di governo. In ossequio al mito della Casa di vetro, anche il confronto politico post elettorale con le altre forze politiche

doveva poi avvenire in diretta streaming.

Nel 2018, per le molte migliaia di aspiranti candidati del Movimento fu sufficiente garantirsi una manciata di "like" a testa da parte di iscritti "regolari" alla Piattaforma Rousseau, per avere diritto a essere inseriti per ordine di preferenza nelle liste nazionali bloccate di Camera e Senato. A seguito dell'effetto-valanga di consensi ottenuti, il Movimento mandò così in Parlamento centinaia di personaggi perfettamente sconosciuti (e incompetenti), eletti grazie a decine di milioni di "descamisados" che votarono per le liste relative, trascinati dai "Vaffa" di Beppe Grillo e dagli slogan "antileadership" e anti-tutto del duo Di Maio-Di Battista.

E tutto ciò si è reso possibile in virtù della legge elettorale in vigore, che dà i pieni poteri discrezionali ai leader di partito e alle loro Segreterie politiche di inserire candidati graditi in liste nazionali bloccate, sottraendoli così alla ghigliottina delle preferenze. Ma se, oggi "Uno non vale più uno" e il merito in politica è praticamente tutto, perché gli allora milioni di disgustati dal sistema e inferociti contro le ingiustizie della globalizzazione dovrebbero rivotare quegli stessi leader che hanno oggi voltato loro le spalle?

Dove andranno la stragrande maggioranza di quegli elettori della prima ora, visto che anche il Movimento residuale di Giuseppe Conte ha scelto la forma verticistica del potere, con nomine dei responsabili calati dall'alto e lo smantellamento anche della più remota parvenza di organizzazione territoriale, come furono i "Meet-Up" prima e immediatamente dopo il 2018? Oggi, Di Maio 2022 smentisce, non riconosce e rinnega il suo clone del 2018, censurando sdegnosamente le possibili forme antigovernative della fronda grillina: per l'attuale ministro degli Esteri, l'Italia non può che stare in Europa, nella Nato e nell'Euro e deve sostenere la resistenza ucraina anche con l'invio di armi pesanti. Però, così facendo, il nascente dimaismo si ritrova nell'affollata compagnia di centristi ed europeisti convinti di lungo corso, come Calenda, Renzi, Bonino, Mastella, Foti, Carfagna, e così via dicendo.

E perché quindi, il neonato minibroccolo dimaista dovrebbe prendere più degli altri suoi simili alle elezioni del 2023? E che fine farà quel popolo del 2018 sedotto dalla coppia Di Maio-Di Battista? Non è difficile prevedere che confluirà quasi tutto nel grande mare (fisico e ideale) indistinto dell'astensione, dato che nel frattempo non nascerà di certo un altro Messia o pastore cosmico del calibro di Beppe Grillo, Garante di se stesso! Perché, poi, tutti i Masaniello diventano "governisti" quando si scaldano al sole del Denaro e del Potere.

Nucleare, Calenda sfida Letta e strizza l'occhio a Salvini

di DUILIO VIVANTI



Carlo Calenda sfida Enrico Letta e lancia una "sponda" a Matteo Salvini. L'oggetto del contendere riguarda un tema assai divisivo come il nucleare. Il leader di Azione, in una conferenza stampa, presenta una mozione al Senato che si pone l'obiettivo di reintrodurre il nucleare in Italia, con 7 nuove centrali e chiede un confronto al leader dem. Calenda punta "a reintrodurre il nucleare nel nostro mix energetico. Senza il nucleare è impossibile raggiungere tecnicamente l'obiettivo di zero emissione nella produzione elettrica. È una energia a basso costo e che ha una dipendenza altrettanto bassa da fonti straniere, dal punto di vista dell'approvvigionamento. Eravamo leader nel nucleare. Oggi i reattori di ultimissima generazione sono sicurissimi, dobbiamo varare un piano per costruirli in tempi rapidissimi".

L'ex europarlamentare Pd fa sapere che sulla questione nucleare la pensa come il leader della Lega. "Certo - attacca Calenda - come sulla giustizia. Su molte cose siamo d'accordo con Salvini. Non è che siamo sempre e solo d'accordo con il cen-

trocinistra, sennò staremmo nel centrosinistra. Siamo, invece, in grave disaccordo con la politica energetica del centrosinistra che non spiega mai come fare le cose". Da qui l'esigenza di un confronto. Un dibattito con il segretario del Pd. "Questa nostra mozione - chiosa - mostrerà chi in Parlamento è green sul serio. Sfidò Enrico Letta

a un confronto affinché possa spiegare agli italiani in che modo, senza il nucleare, possiamo raggiungere l'obiettivo prioritario delle emissioni zero". Per l'ex ministro, il referendum contro il nucleare fu il "primo atto del populismo".

Maurizio Lupi, presidente di Noi con l'Italia, è da tempo favorevole al nucleare.

"Il tema - sostiene - è troppo importante e strategico per il futuro del Paese. Dopo due mesi di rinvii, ora è il momento di decidere: auspichiamo che il Parlamento approvi la mozione di Noi con l'Italia che la conferenza dei capigruppo ha calendarizzato per la prossima settimana. La nostra mozione è stata sottoscritta anche da Italia viva e ci auguriamo che altre forze politiche si aggiungano. Raggiungere l'autosufficienza energetica e non scaricare i costi delle crisi geopolitiche su famiglie e imprese è possibile, ma non bastano le rinnovabili, come un certo ambientalismo da salotto vorrebbe far credere, è indispensabile il nucleare green di ultima generazione". Per Lupi, "se l'Italia non farà questa scelta in tempi rapidi, si condannerà a essere schiava di regimi autoritari e dei loro combustibili fossili, con pesanti conseguenze economiche e ambientali. La decisione spetta al Parlamento, ma, nel caso in cui non venisse votata o approvata, siamo pronti a raccogliere le firme per il referendum. Il quesito è già scritto ed oggi è stato convocato un ufficio di presidenza ad hoc di Noi con l'Italia per ratificare la decisione".

Il “superbonus 110” diventa una cartella esattoriale

di RUGGIERO CAPONE

I vari superbonus, messi in campo dai governi emergenziali (Conte-Draghi), si erano subito dimostrati debolucci — agli occhi di molti magistrati contabili e tributaristi. Osservando le grandi città italiane (abbiamo esaminato Roma) emerge come la procedura per ottenere il superbonus non sia stata azionata nei condomini dove insistono immobili di proprietà di dirigenti di stato. Forse una semplice casualità. Unanime il parere di più commercialisti e avvocati interpellati: comunque i lavori rimangono a carico della committenza, del proprietario di casa. Il governo Draghi ha dichiarato di non rinnovare la detrazione per il miglioramento energetico degli edifici, il noto “Superbonus 110 per cento”. L'Esecutivo ha trovato, sotto emergenza bellica ed energetica, il coraggio necessario per ammettere che i fondi a disposizione sono esauriti, o forse non ci sono mai stati.

In verità, negli ultimi due anni, quei fondi sono stati erogati in piccolissima parte: più del novantasette per cento delle richieste di “Superbonus 110” non sono state evase, o non hanno avuto alcuna risposta anche se i condomini hanno anticipato a tecnici e ingegneri le spese di perizia e fattibilità del progetto. Questi ultimi sono poca cosa, soldi persi ma benedetti: perché su quello scarso tre per cento di condomini, che ha beneficiato gratis dei lavori d'efficientamento e delle ristrutturazioni, ora pende la mannaia di dover pagare le imprese. Queste ultime, poiché hanno lavorato con debite garanzie statali e bancarie, ora si stanno rivolgendo agli avvocati. Siccome l'onere ultimo ricade sulla committenza, e certamente lo Stato non è tenuto a regalare nulla, ora a fianco (ma anche contro) di chi ha lavorato gratis c'è l'Agenzia delle Entrate. Quest'ultima era già stata allertata dall'enorme giro di cessioni del credito, generato dai consulenti che fiancheggiavano le imprese nate per usufruire del Superbonus. L'ampliamento delle possibilità di cedere i diritti al rimborso ha fatto il resto, favorendo imprese edilizie che si sono finte in difficoltà.

Si è così generato per pochissimi imprenditori un enorme giro di danaro, su cui Fisco e procure stanno indagando. Risultano già indagate gran parte delle imprese che hanno lavorato in regime di Superbonus: avrebbero quadruplicato i prezzi e il costo delle materie prime,



poi avrebbero effettuato interventi non necessari per il solo fine di giustificare inutili manutenzioni straordinarie. Ben si comprende che, in quest'ultimo caso, imprenditori e tecnici vengono indagati mentre i proprietari degli immobili, che hanno tacitamente accettato i lavori, stanno già ricevendo le richieste di rimborso bonus dall'Agenzia delle Entrate. L'Agenzia delle Entrate ha avuto mandato ministeriale d'indagare sull'acquisto dei crediti, per identificare i contribuenti con responsabilità solidale. Per questo motivo a tutti coloro che hanno beneficiato di bonus è prevedibile arrivi la lettera d'accertamento, o direttamente la richiesta di danaro da parte dell'Agenzia. Quest'ultima utilizzerà il canale telematico digitale, ovvero notificherà via cassetto fiscale o Pec (posta certificata) gli importi da restituire. C'è già chi prevede una sorta d'ecatombe, ovvero mitragliate d'iscrizioni ipotecarie e pignoramenti sulle case di chi ha usufruito dei vari bonus.

Qualcuno ci scherza anche sopra: “Ora l'Agenzia delle Entrate può finalmente collaudare il nuovo pignoramento veloce europeo”. Del resto il superbonus non potrebbe mai rivelarsi gratuito, quasi una lotteria per chi volesse rifarsi casa: da un paio di giorni il Fisco sta presentando il conto. In proposito l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato la “Circolare nu-

mero 23 del 23 giugno 2022”, in cui vengono ribadite le attività di verifica sulla responsabilità d'aver acquisito crediti da superbonus, ma anche d'aver usufruito gratuitamente dei lavori. L'accusa è d'indebita fruizione del credito da parte del contribuente nel settore bonus edilizi. Quindi per le imprese che hanno fatto i lavori è frode fiscale, mentre per i più o meno inconsapevoli proprietari di casa c'è solo da pagare il conto, evitando che l'Agenzia passi a misure esecutive. Per tutti c'è un beneficio indebitamente percepito, quindi tutti dovranno pagare sanzioni e interessi aggiuntivi.

Il Fisco ha appurato come tutte le imprese che hanno lavorato con i bonus abbiano maggiorato sia il prezzo dei lavori che quello delle materie prime. Una frode che elide ogni beneficio per il contribuente. L'indagine dell'Agenzia era iniziata in silenzio già un paio d'anni fa, con la verifica del sussistere delle condizioni di accesso al “Superbonus 110”. L'indagine aveva appurato che tutti i soggetti coinvolti non avevano i requisiti di legge. Ecco perché oggi l'Agenzia delle Entrate procede al recupero delle illecite detrazioni maggiorate di interessi e sanzioni. Con molta probabilità l'unico a pagare sarà il soggetto beneficiario, quindi il contribuente a cui è intestato l'immobile: quest'ultimo si conferma la sola certezza per il Fisco di recuperare sostanze. Per il

Fisco la responsabilità in solido del proprietario di casa si basa sul principio di diligenza: ovvero il condomino beneficiario dei lavori avrebbe dovuto evitare la violazione e l'erogazione di liquidità volta a far arricchire l'impresa responsabile dell'illecito.

Nell'indagine vengono coinvolti anche eventuali tecnici, come ingegneri, architetti, geometri e intermediari finanziari che hanno favorito il passaggio di risorse. Per l'Agenzia delle Entrate sarà anche l'occasione per valutare il contribuente su eventuali incoerenze reddituali e patrimoniali: questo perché il Fisco dovrà appurare il valore del bene e gli interventi eseguiti, facendo emergere la sproporzione tra importo dei crediti ceduti e il valore dell'unità immobiliare. Va detto che Mario Draghi non ha mai nascosto la sua contrarietà all'incentivo che permette di recuperare (a spese dello Stato) il 110 per cento. Incentivo già costato quasi trentaquattro miliardi di euro, e lo stanziamento è ormai esaurito. Draghi ha anche avvertito i partiti che non ci sarà alcuna proroga. Di fatto queste parole hanno ulteriormente sguinzagliato i segugi del Fisco: perché è il proprietario di casa che ha dato il diritto all'impresa edile d'ottenere il rimborso statale tramite la banca.

Qualcuno ricorda che sarebbe bastato dimezzare l'Imu per indurre i proprietari a fare i lavori di tasca propria: le cosiddette manutenzioni ordinarie e straordinarie, che i proprietari hanno ridotto dal governo Monti del 2012 al lumicino, perché Imu e Tasi sono diventate insopportabili. Intanto, causa il superbonus, l'intera filiera edile è oggi in difficoltà. La stretta del Fisco contro le truffe ha fatto sì che le banche non accettino più i crediti del Superbonus.

Secondo Confartigianato circa trentamila imprese sarebbero oggi a rischio fallimento, perché l'illusione del superbonus ha distratto le energie delle ditte verso i facili guadagni da efficientamento energetico e bonus facciate. Ora le imprese non possono completare i lavori, e i proprietari di casa non solo pagheranno per portare a termine la ristrutturazione, ma dovranno anche rendere conto del pregresso al Fisco. È facile prevedere che nuovi immobili finiranno in pancia alle banche, e il governo chiuderà così la partita. I vari bonus saranno serviti a far calare la percentuale dei proprietari di casa, come richiesto dall'Ue.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali